

## Enrico Menduni e Lorenzo Marmo

### *Introduzione*

Per lungo tempo fotografia e il cinema sono stati studiati come oggetti separati tra i quali stabilire, eventualmente, rapporti gerarchici, in nome di una presunta maggiore complessità, influenza o efficacia rappresentativa dell'una o dell'altro, o in riferimento a un diverso rapporto con lo spazio e il tempo. Talvolta l'interdipendenza tra queste due forme della rappresentazione per immagini è stata descritta in termini di filiazione, come se la fotografia fosse la madre del cinema, che sarebbe un medium 'di nuova generazione'. Una concezione di questo tipo ripercorre un percorso consolidato nell'ambito della storia dell'arte. La persistenza italiana nel dividere, negli studi e nella loro organizzazione accademica, il cinema dalla fotografia appare infatti correlato alla grande influenza, nel nostro paese, della tradizione classica e umanistica, che tende ad attribuire il peso maggiore alla storia dei canoni artistici e delle estetiche riconosciute.

Nei contesti internazionali del dibattito teorico e culturale prevale invece, dagli inizi di questo secolo (in significativa coincidenza con l'affermazione egemonica delle culture e dei linguaggi digitali) un'impostazione diversa che, allontanandosi da considerazioni ontologiche di stampo per così dire baziniano, intende mettere in luce una «svolta iconica» ad ampio raggio, come elemento di sintesi tra vicende artistiche, medialità e culturali moderne variamente dislocate, ma comunque lontane da un *logos* alfabetico. Nella riflessione di autori come Belting, Freedberg, Mitchell, Crary, Boehm ed altri, considerare simultaneamente, e non solo comparativamente, i diversi aspetti della cultura visuale è teoricamente decisivo per comprendere a fondo la metamorfosi apportata dai media visuali e audiovisivi tanto nella sfera dell'arte quanto in quella della comunicazione e della persuasione, ed il superamento dei confini netti tra cultura alta e bassa che ha caratterizzato il Novecento.

La fotografia, immagine immobile, densamente sintetica di eventi e concetti, si conferma la culla, lo stadio seminale delle culture visuali di oggi contribuendo in modo sostanziale allo smantellamento delle

identità ferme e salde che caratterizza il mondo sempre più secolarizzato della modernità, grazie alla capacità di far circolare ovunque, con un'accentuata riproducibilità e molteplici regimi della visione, le immagini di oggetti e fenomeni, luoghi e geografie, persone e corpi sociali. Gli effetti di questi simulacri mobili sulla costruzione della soggettività sono assai rilevanti, contribuendo potentemente all'articolazione di una nuova cultura sensoriale (Benjamin, Simmel, Kracauer). Un nuovo regime percettivo che va oltre i registri cognitivo ed emotivo, coinvolgendo anche il corpo e costringendo la riflessione ad allontanarsi da un paradigma oculo-centrico. Un «ventaglio ampliato di sensazioni» (Hansen) che permette al pubblico di confrontarsi con la modernità anche nei suoi aspetti contraddittori: ponendosi al crocevia tra società dello spettacolo e società della sorveglianza, la fotografia manifesta perciò con le sue potenzialità tanto la qualità oppressiva quanto quella liberatoria della società moderna e del suo sviluppo tecnologico-culturale.

Il cinema, e poi gli audiovisivi, non hanno né soppresso, né soppiantato, né marginalizzato la fotografia, che trova anzi nelle nuove condizioni della cultura visuale le ragioni di una rinnovata vitalità. La sua capacità di cogliere il *punctum* (Barthes) di una situazione si dialettizza con l'immagine in movimento che è capace di farlo solo attraverso un rapporto più prolungato con lo spazio e il tempo, attraverso il *peak* del suo *storytelling*. La fotografia, dunque, persiste: la capacità di sintesi rimane il suo punto di forza, in una dialettica con il cinema che continua a marcare un diverso formato all'interno di una cultura visuale sostanzialmente condivisa, a vasi comunicanti. E non è certamente un caso se va ultimamente affermandosi un'area di studi, detta *Still/Moving Field*, che mira per l'appunto a riflettere sullo statuto delle immagini *in-between* tra stasi e movimento. Le radici di questo processo stanno già tutte nel mondo analogico della pellicola impressionata – comune supporto di entrambi – ma sono confermate nell'universo digitale e connesso in cui media *broadcast* e piattaforme *social* costituiscono ormai un complesso integrato, dialettico, competitivo, dalla prevalenza iconica sempre più spiccata. Anche oggi, infatti, pur all'interno di un panorama segnato da continui incroci, combinazioni e scambi tra immagini, testi e suoni, un panorama che più che semplicemente multimediale è ormai «postmediale» (Krauss), l'immagine fissa si rifiuta di abbandonare la propria posizione di preminenza.

Per questo motivo abbiamo promosso e organizzato, all'Università Roma Tre, il convegno «Fotografia e culture visuali del XXI secolo» che

si è svolto a Roma, presso il Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo e al Teatro Palladium dell'Università Roma Tre, dal 3 al 5 dicembre 2014 con grande partecipazione e il contributo di *keynote speakers* internazionali come Antonio Somaini (Université Sorbonne Nouvelle - Paris III), Philippe Dubois (Université Sorbonne Nouvelle - Paris III), Francesco Casetti (Yale University).

Ci siamo proposti di indagare la centralità della fotografia all'interno dei regimi scopici della modernità e del nostro secolo, esaltando il valore interdisciplinare della visualità e oltrepassando le singole specificità mediali per metterne pienamente e finalmente in luce il carattere proteiforme. L'aspirazione di fondo è stata innanzitutto quella di conciliare la riflessione teorica con l'approccio storico. Il convegno si è focalizzato in particolare sull'Italia e sulla situazione degli studi in questo paese, anche con l'obiettivo di compiere una riflessione – di cui avverte un gran bisogno – sul ruolo delle culture visuali nella costituzione dell'identità nazionale, sia individuale sia collettiva. Le aree privilegiate, ma non esclusive, di intervento sono state:

- La riflessione sulle relazioni estetiche e culturali tra fotografia e altre arti, da metà Ottocento a oggi, situando il frastagliato panorama degli scambi e degli incroci nel contesto internazionale.
- Gli intrecci molteplici di fotografia e cinema, sia a livello teorico che nelle pratiche e nei mestieri dello spettacolo, nonché in relazione a fenomeni ed epifenomeni del divismo.
- Il ruolo cruciale svolto dalla fotografia tanto all'interno delle pratiche di ricerca dell'avanguardia, quanto, parallelamente, in relazione all'industria e alle dinamiche del consumo.
- Il rapporto tra fotografia e modernità, tenendo conto della molteplicità di significati e di formazioni discorsive che quest'ultimo termine mobilita. In particolare, per quello che riguarda la nostra storia nazionale, la riflessione su taluni frangenti storici di particolare rilevanza (ad esempio il secondo dopoguerra) e sul ruolo svolto dalla fotografia nel negoziare il passaggio tra vecchi e nuovi stili di vita.
- I cambiamenti introdotti dalla fotografia all'interno della concezione moderna e contemporanea della temporalità, della memoria e della storia, tra impulso archivistico e trionfo delle logiche dell'effimero.

- La fotografia e la sua relazione con la corporeità: per una riflessione che recuperasse il senso originale del termine «estetica» come scienza della percezione.
- Il contributo del medium fotografico alla definizione delle categorie di paesaggio, territorio e ambiente, anche in relazione allo spazio urbano; e la sua straordinaria capacità di configurazione affettiva degli spazi del vissuto, e di costruzione di geografie emozionali.
- La declinazione giornalistica della fotografia e la sua collocazione negli ambiti dell'informazione, dell'inchiesta e del documentario, e la sua capacità di raccontare e riflettere su conflitti e disuguaglianze, fino al rapporto privilegiato delle tecnologie della visione con la dimensione bellica
- La fotografia amatoriale come pratica sociale di elaborazione dell'identità individuale, familiare e collettiva, e la sua evoluzione attuale: i *social media* e il loro investire le immagini di un'importanza sempre maggiore come strumento di rappresentazione e autorappresentazione, di narrazione del quotidiano, di ri-attualizzazione della memoria condivisa, di azione collettiva.

Oggi pubblichiamo gli atti del convegno, come contributo all'affermazione di una visione unitaria e insieme articolata, molteplice ma armonica, delle culture visuali. Si conferma la scelta di impostare la riflessione su un raggio cronologico ampio, analizzando tanto scenari lontani nel tempo quanto i fondali dell'attualità. Tale scelta è basata sulla consapevolezza, ormai consolidata, che passato e presente interagiscono l'uno sull'altro in termini di prefigurazione, di tessitura continua di anacronismi (Didi-Huberman, sulla scorta di Warburg) e di rimediazioni «crossmediali» (Bolter-Grušin, Jenkins). Un rapporto con la memoria e la storia che fa delle immagini non soltanto, come è ormai assodato, una primaria fonte storica, ma l'indice e la traccia del presente.

Enrico Menduni  
Lorenzo Marmo